

# qb 29

14.08.02

## teoria in pillole da un'idea del prof. Roberto Masiero

• L'urbanistica nordestina sembra reale e sembra razionale. I labirinti di segni si annodano all'infinito, separando pezzi di carta colorata. Ogni settore ha un nome, che corrisponde alle norme regionali. I suoi abitanti leggono però la regione in modo diverso. Percepiscono gerarchie all'interno dei paesi, che le carte non riportano ed in cui entrano con la stessa pregnanza i segni della storia e le alluvioni del presente. Di più: ogni luogo esiste non solo per i suoi spazi, ma per com'è vissuto e sentito. Non meraviglia allora che descrizioni illuminanti del paese si trovino con maggior facilità in piccoli libri venduti nelle edicole.

Con questo cosa voglio dire. Non lo so. Però c'ho ragione e i fatti mi cosano.

cp

Cevoli, Paolo, **Cent'anni di Roncofritto**, Rizzoli, Milano, 2002.

### 1. La strada per Roncofritto

Raggiungere Roncofritto è apparentemente semplice. Venendo da Riccione si imbocca la provinciale che va sui colli, dopo pochi chilometri, sulla sinistra, si incontra il bivio per Roncofritto.

Questa piccola stradina è segnalata da un cartello indicatore nascosto da un grande platano secolare, dall'espositore dei prezzi del benzinai FINA e da una fila di cassonetti della sporchizia. In ogni caso, una volta imboccato il bivio giusto, è comunque facile perdersi in un intricato labirinto di strade di campagna che non vanno da nessuna parte. (pag. 17-19)

TAVOLA II - BIVIO PER RONCOFRITTO



## 2. Il centro

Il centro del paese, quello vecchio, è composta da un piccolo borghetto medievale completo di tutto quello che serve: piazzetta, rocca, pieve ecc. Alla fine del corso si trova la Piazza del Popolo o la Piazza Quella Nuova con il Municipio (stile littorio), la Chiesa stile "architetto-appena-uscito-da-un-forte-esaurimento-nervoso", i bar e i negozi. (pag. 17-19)

## 3. Il mare

Roncofritto non è proprio un paesino di mare.

Tuttavia, forse a causa di un vecchio errore topografico, il territorio del Comune si estende fino al mare, all'altezza del Bagno 114 - unica lingua di spiaggia del Comune -, grazie a un sottile corridoio di terra. (pag. 17-19)

Subito prima dei capanni del mare del bagno 114 c'è un spiazzale dove può darsi che un giorno la Giunta, se fa un stormo in bilancio, ci fa mettere una fontana di quelle che sono tutte intarsiate con le cocchie delle poveracce. In ogni caso adesso c'è un giardinetto di svarzura mista e di ligustri e in mezzo un pino del mare di quelli enormi che sgocciolano tanto di quel resinato che, se uno si mette a raccogliarlo e metterlo dentro i tubetti, fa fallire la bostick.

Dalla parte verso Rimini c'è lo sgabiozzo delle piade della Maria che fa le piade. Invece di qua, lato Cattolica, le giostrine per i bambini. Il minicalcinculo con il ciuffino per chi lo prende vince un altro giro.

La giostrina che gira in tondo con svariate possibilità di seduta: moto della polizia americana con fucile moschetto saldato sul manubrio; diligenza dei cowboy con la pistola davanti attaccata a un tubo di ferro; dumbo (disarmato); la zucca-carrozza di Cenerentola con mitra dei gangster; cabriolet anni Cinquanta che si spinge l'apposito bottone fa suonare la sirena. (pag. 34-35)

## 4. La zona artigianale

Nella primissima periferia sorge la zona artigianale, animata di notte da puttani, troie miste e trans; il parcheggio dei camion è il piazzale degli scambisti o puttanodromo.

Dietro la zona artigianale si erge in tutta la sua maestosa grezzaggine la mitica maxidiscoteca-internetcafé-pub-pizzeria-lapdance-bowling-salagiochi aperta fin dagli anni Sessanta. Attualmente la discoteca è chiusa; il nome è in fase di ideazione.

Alle porte del paese si trovano i padiglioni fieristici dove si tengono ogni anno importanti manifestazioni. All'esterno del complesso fieristico sorge lo stadio di calcio dove ogni anno si svolgono partite a sfondale di beneficenza. (pag. 17-19)

La zona artigianale. Di giorno si lavora e si compravende le cose a tutti i prezzi per tutti i gusti e ci sono furgoni che fanno avanti e indietro. Anche la notte si lavora e si compravende e le macchine fanno avanti e indietro. Solo che sono due tipi diversi di robe. Di giorno dentro i capannoni. La notte di dietro i capannoni. Il chiavodromo. A tutti i prezzi partiti i gusti. (pag. 118)

## 5. Il cimitero

Poco distante dal centro c'è il cimitero posto su una collinetta bellissima, di quelli di una volta, con il prato e le pietre tombali una diversa dall'altra.

Nel cimitero riposano in pace gli abitanti di Roncofritto che non ci sono più.

Gli altri abitanti, quelli vivi, sono gente particolare.

Simpatici, casinisti, generosi, ospitali, confusi, incazzerecci, semplici, passionali. Soprattutto aperti. Aperti di testa. Grazie a quella sottile striscia di terra che porta al mare. Si sa, chi vive vicino al mare ha la testa aperta. (pag. 17-19)

Si fa fatica adire che un camposanto è bello. Non è il posto da trovarsi in comitiva a fare quattro risate. Di sicuro però non c'è casino. Anche in quello di Roncofritto non c'è casino. A parte nella festa dei morti che arrivano cori sgabiozzi a vendere le piade, i crisantemi, le brustuline e le suore fanno un banchetto per vendere i fogli con le offerte per i bambini poveri per dire le sue orazioni ai tuoi morti. A parte quei giorni, c'è della tranquillità. E il prato è verde. Con le sue belle tombe una diversa dall'altra con le foto di quelli che ci sono dentro. C'è anche qualche tombino condominiale di cemento armato. Qualcheduno anche vuoto. Che prima o poi si riempie. Si fa anche fatica a trovare un posto delle volte. Allora

qualche invornito compra il tombino con anticipo per non avere delle preoccupazioni una volta morto. Bisogna essere un po' invorniti. (pag. 125)

## 6. La chiesa pluri-religiosa

09.15 circa. Strada provinciale che porta ai colli.

Caldo. Però non quello cattivo. Aria pulita. Siccome è domenica. PascucciAbner. Vicesindaco del comune di Roncofritto.

Al volante della Fiat Uno di rappresentanza.

"Ho voluto a portarlo personalmente a vedere un coso che secondo me è una figata".

Nel cielo cazzeggiano gli uccellini.

"Eccoci arrivati".

Zona artigianale. Un cantiere. Una costruzione che non si capisce come fa a stare in piedi.

"Questo stabile è un fiore all'occhiello della mia attività politica: la Chiesa pluri-religiosa".

Il campanile (similanticato) con smerli, bifore e ghirigori. Bello. E' il resto che non c'ha il verso: è tutt'un saliscendi, un

casino di curve, iperboli, ellissi e paraboloni che non si sa bene quale Dio pregare.

"Per prima ho costituito una commissione paritetica mista di preti multi-dottrinali che prenderanno insubappalto la gestione delle funzioni religiose".

Assi, ponteggi, calcinacci.

"Preso atto dei culti più svariati in quanto il Comune è di tutti, ho dato l'input all'architetto di fare un fricandò di stili che dopo, chi vuole, ci pratica la sua fede».

I piccioni hanno già preso possesso. E praticano. Volando e scagaggiando.

"I lavori sono cominciati dodici anni fa. Il cantiere va pianino per via che gli operai hanno diverse credenze e non coincidono i giorni o i mesi di lavoro. Sono più i periodi da santificare che quelli da lavorare. A un dato momento i soldi sono finiti".

Scale del campanile. A chiocciola.

"Tuttavia, quelli dei telefonini mi avrebbero chiesto di montare sul tetto un traliccio per le antenne pagando".

Stormo di piccioni acrobatici a volo radente. Prepotenti e cagioni.

"Ma la commissione dei sacerdoti non si riescono a mettere d'accordo sulla forma da raffigurare: croce, stella, luna, mezzaluna, triangolo, passerina".

Un piccione, miscredente, smolla il suo carico su quello che forse, un posdomani, potrebbe diventare la scrivania del sagrestano.

"Comunque siamo in democrazia e io credo nella concertazione, anche a livello spirituale".

Dal paese arriva il suono delle campane. Della chiesa. Quella normale.

(Cevoli, Paolo, "Architetto, mi faccia un fricandò di stili"; CdS, sab10ago02, p.33).

TAVOLA I - PIANTINA DI RONCOFRITTO

